

Europa 2017 ad uno storico crocevia: ripartenza o declino senza ritorno

di Giuseppe Brivio

Da qualche tempo seguo con molto interesse quanto va scrivendo sul tema Europa, come editorialista su Il Sole 24 Ore, **Sergio Fabbrini**, Direttore della School of Government dell'Università Luiss Guido Carli di Roma, dove insegna Scienza Politica e Relazioni internazionali.

Le sue analisi hanno trovato consenso nel Movimento Federalista Europeo, l'unica organizzazione politica in Italia che si occupa a tempo pieno del processo di integrazione europea senza interessi di parte e senza partecipare alle battaglie per il potere. E' fresco di stampa un suo libro, **"Sdoppiamento - una prospettiva nuova per l'Europa"** che i parlamentari nazionali ed europei farebbero bene a leggere per dare infine contenuti a dibattiti sempre più ripetitivi e vacui che dagli anni novanta del secolo scorso rischiano di trascinare questa parte del mondo ad una marginalità crescente, ad una insignificanza a livello internazionale e ad una tragica impotenza in un mondo globalizzato senza regole democratiche.

Il bel libro di Fabbrini parla di **Europa sdoppiata** tra chi si associa al patto politico verso una più perfetta unione, come nel vecchio sogno costituzionale degli USA, e chi invece preferisce limitarsi ad una intesa economica di libero scambio.

Sembra di sentire le recenti dichiarazioni della cancelliera Angela Merkel di "un'Europa a due velocità", ma Fabbrini va più a fondo e propone una diversa direzione di crescita dell'Unione europea. Ipotizza, da un lato un'area di commercio per il Nord Europa ed i paesi dell'Est, e dall'altra nazioni federali intorno al nucleo dei paesi fondatori della Comunità Europea, ora Unione europea. Fabbrini ha il dono della concretezza; dice infatti: "Bisogna prendere atto con coraggio della nuova realtà geopolitica. L'Unione federale da costruire in Europa sarà più piccola, ma anche più unita rispetto alla attuale Unione Europea; si tratta infatti di 330 milioni di cittadini,

più degli Stati Uniti d'America e capace di restare aperta ai paesi della seconda fascia ed a Stati oggi non membri quali Svezia e Svizzera". La vittoria di Macron in Francia, una Germania comunque stabile dopo le prossime elezioni, un'Italia che non ceda al fantomatico referendum anti euro di Beppe Grillo (che sembra peraltro in fase di ripensamento nebuloso) offrono al progetto Fabbrini potenzialità e possibilità di decollo che i mesi passati sembravano stroncare sulla scorta di Brexit, della elezione di Trump e del pericolo Le Pen, per fortuna scongiurato. Siamo insomma ad uno storico crocevia: ripartenza o declino senza ritorno. L'esistenza di un baricentro europeo bi-partigiano, quale sembra profilarsi a livello franco-tedesco, è evidentemente importante e necessario anche per promuovere nei vari Stati riforme interne che attraversano gli schieramenti tradizionali. Questa consapevolezza sembra purtroppo mancare a gran parte della politica italiana. Come i singoli individui, anche le forze politiche tendono a muoversi per inerzia. **Invece di misurarsi con le nuove fratture indotte dalla interdipendenza europea, la nostra classe politica nel suo insieme guarda purtroppo ancora indietro alle divisioni degli anni novanta del secolo scorso ...**

La costruzione dell'unità europea, occorre ricordarlo, è una impresa coraggiosa e lungimirante. E' stata ed è la condizione necessaria per garantire la pace, il progresso, la solidarietà ed il benessere del nostro subcontinente. Eppure l'Unione europea è il bersaglio preferito di forze nazionaliste, populiste ed euroscettiche. Esse trovano spazio anche perché l'Europa è una costruzione ancora incompleta, incapace di rispondere con efficacia alle sfide economiche e geopolitiche nuove poste dalla globalizzazione e dall'assenza di un ordine internazionale cooperativo. I problemi legati alla sicurezza interna ed esterna, alla drammatica questione migratoria, al rafforzamento di uno sviluppo ecologicamente e socialmente sostenibile non hanno trovato concrete soluzioni. E' l'ora dell'azione e

della ridefinizione dell'Unione europea, a partire dalla eurozona. Questo processo di ridefinizione non può più essere rimandato! Molto si può fare con gli attuali Trattati; ma deve essere in parallelo messa in cantiere la riforma dei Trattati stessi.

Sul piano istituzionale il primo nodo da sciogliere è quello della creazione di una unione federale dell'Eurozona, completando l'unione monetaria attraverso l'unione economica e fiscale e superando l'attuale sistema intergovernativo, come proposto dal Parlamento europeo. Questo primo nucleo di sovranità europea potrebbe permettere di avviare una vera politica estera e di sicurezza uniche europee, delle quali non possiamo più fare a meno nel nuovo ordine geopolitico che si va profilando e che indica un pericoloso vuoto di potere nel Mediterraneo. Con l'arrivo di Donald Trump alla presidenza degli USA si assiste infatti ad un equilibrio geopolitico indebolito, senza che un nuovo equilibrio sia pronto.

La Cancelliera tedesca Angela Merkel ha preso atto di ciò affermando: "L'Europa dovrà prendere il proprio destino nelle sue mani".

Se l'Europa vuole fare passi avanti, deve perseguire una sua strada autonoma, anche se ispirata dai valori occidentali della società aperta. L'atlantismo può declinare, ma non può indebolirsi il sistema occidentale che ha reso possibile la democrazia politica, il welfare sociale, i mercati aperti ed il multilateralismo nei rapporti internazionali.

Si vada dunque verso lo sdoppiamento auspicato da Fabbrini, con un gruppo di paesi più integrati rispetto ad altri che vogliono solo l'integrazione economica, purché sia chiaro l'obiettivo da raggiungere: una Unione federale della Eurozona, con competenze specifiche ed autorità democratiche nettamente separate dalle competenze ed autorità degli Stati membri dell'Unione europea.

Le elezioni europee del 2019 devono coincidere con una svolta per riavviare una fase costituente. ■